

**C**lima teso a Roma, al convegno “I nuovi servizi in farmacia, la rete della salute” organizzato da Federfarma Servizi sull’impatto della legge 153/09 sulle già provate farmacie tartassate dal ministro Tremonti.

La rivoluzione in Federfarma in quei giorni aveva scosso i vertici del sindacato (vedi riquadro nella pagina seguente), ma soprattutto nell’aria si percepiva più forte che mai l’incertezza sugli esiti della manovra, tra le rassicurazioni del senatore D’Ambrosio Lettieri e la convinzione, da parte della presidente Racca, di avere davvero tentato il tutto per tutto per arginarne i danni.

Luigi D’Ambrosio Lettieri, in apertura dei lavori, ha ricordato che la manovra, per quanto pesante, è necessaria e ci si augura che non ne seguano altre a breve. «Il suo punto di debolezza è che agisce in modo indifferenziato sul sistema, come un chemioterapico. Nel comparto farmaceutico, per esempio, ha elementi di rigidità che devono essere risolti. Il Governo però vuole mantenere la barra dritta e quanto il ministro Tremonti sia disponibile a modificare il testo lo vedremo soltanto nei prossimi giorni. Non si vogliono variazioni di gettito per le casse dello Stato, ma sono 50 gli emendamenti che riguardano il comparto farmaceutico: è necessario individuare elementi di correzione che proteggano il sistema senza sottrarlo all’obbligo di qualche sacrificio. Certo sarebbe necessaria una maggiore sinergia all’interno del comparto, per rilanciare un dialogo serio all’interno della filiera».

Sinergia poco percepita al convegno, dove nel dietro le quinte il vicepresidente di Farindustria Emilio Stefanelli ci ha detto chiaramente che di spalmare il 3,65 su tutta la filiera non se ne parla e che quando si è in mezzo al guado è molto difficile fare gioco di squadra. Diverso era nei mesi precedenti, quando manovre condivise erano auspicabili ma in questo momento... *Mors tua vita mea*, in sintesi.

Per quel che riguarda i servizi, argomento del convegno, il senatore D’Ambrosio li ha definiti un’autostrada aperta, ma certo dovranno avere una ricaduta economica: «I farmacisti sono disponibili a fare sacrifici ma dobbiamo capire bene qual è il potenziale economico dei servizi e chi li paga. Rappresentano certo un elemento



# In mezzo al guado

**Nei giorni in cui le speranze delle farmacie erano riposte nei 50 emendamenti alla manovra finanziaria e il sindacato dei titolari si spezzava in due, a un convegno romano le proposte di Federfarma Servizi**

DI LAURA BENFENATI

di rassicurazione ma ancora, su questo argomento, non abbiamo avuto risposte adeguate». Proprio in quei giorni le auspiccate risposte sono state annunciate con l’imminente pubblicazione dei decreti attuativi, ma al momento in cui andiamo in stampa non sono ancora pervenuti. Ve ne daremo notizia nel prossimo numero.

Che la farmacia dei servizi sia del tutto incompatibile con l’ultimo decreto 78/2010, che erode i margini operativi della distri-

buzione farmaceutica, è stato sottolineato dal presidente di Federfarma Servizi, Paolo Tagliavini: «C’è necessità di un confronto e di una riflessione comuni, da parte di tutti i rappresentanti della filiera, con l’indispensabile, vitale obiettivo di individuare le opportunità da cogliere in una logica condivisa e di sistema. Ognuno sa come il farmaco sia ormai da molti anni la camera di compensazione all’interno della quale i responsabili della sanità, sia a livello centrale sia a livello re-



gionale, cercano troppo spesso la “quadra” di conti che non tornano per molte e complesse ragioni strutturali e che non possono certo tornare intervenendo su un settore che rappresenta, in termini percentuali, soltanto il 13,3 per cento della spesa sanitaria pubblica. Tetto di spesa non raggiunto nel 2009, con un trend per il 2010 in contenimento; mentre la spesa farmaceutica ospedaliera sta esplodendo: nel 2009 un 4,2 per cento del Fsn, rispetto al tetto programmato del 2,4 per cento».

Tagliavini ha sottolineato che a essere sotto schiaffo è l'intero comparto del farmaco e che non è viaggiando in ordine sparso per perseguire la tutela *de lo proprio particolare* che le singole componenti possono sperare di portare a casa risultati positivi. «Il decreto 78/2010 non è un problema congiunturale, ma l'ennesimo prodotto di una crisi ormai strutturale, che come tale va affrontata, rivedendo e ripensando – se necessario – posizioni e

regole del gioco». Ecco allora la proposta di Federfarma Servizi, dal momento che il decreto 78/2010 prevede che un accordo della Conferenza Stato-Regioni fissi le linee-guida per aumentare l'efficienza delle Asl nelle attività di acquisizione, immagazzinamento e distribuzione interna dei medicinali acquistati direttamente dalle strutture pubbliche, anche attraverso il coinvolgimento dei grossisti.

«Credo che, se davvero si vogliono affermare le logiche della razionalizzazione, dell'efficienza e dell'economicità», ha spiegato Tagliavini, «questa previsione vada non solo rispettata, ma fortemente perseguita: chiedo con forza che l'intera distribuzione dei farmaci delle strutture pubbliche sia affidata, a livello organizzativo e logistico, agli operatori della distribuzione intermedia, gli unici che – per *know how* ed esperienza – possono davvero far compiere il salto di qualità necessario a una posta di spesa che oggi non si caratterizza certo né per efficienza né per economicità e trasparenza; d'altronde la proposta è in linea con l'obiettivo di ottimizzare le risorse: realizzare un miglior servizio significa impiegare le energie liberate indirizzandole sulla farmacia del territorio, sostenendola in quel presidio dei servizi che è nella volontà del legislatore».

Cosa il ministro Tremonti recepirà di questi ripetuti appelli del mondo della distribuzione del farmaco, non è, nel momento in cui andiamo in stampa, noto. L'unica certezza al momento è che il servizio farmaceutico tempestivo, efficiente e capillare, a tutela della salute dei cittadini, che è oggi garantito da oltre 17.000 piccole imprese è in serio pericolo.



## Nubi nere sul sindacato

Il giorno precedente il convegno di Federfarma Servizi 32 membri del Comitato centrale di Federfarma avevano sfiduciato la presidenza, autoconvocandosi e sostituendo Annarosa Racca con il presidente dei rurali Cesare Quey.

Un episodio senza precedenti nella storia del sindacato, di cui al momento in cui scriviamo non conosciamo ancora l'epilogo.

C'è stata una dura lettera di 13 presidenti regionali contro la presidente Racca, che a sua volta è ricorsa al Giudice che con procedura d'urgenza l'ha confermata ai vertici del sindacato. I “dissidenti” si sono comunque riuniti il 30 giugno anche se non in una legittima assemblea (erano stati diffidati dal farlo).

Certo al convegno di Federfarma Servizi si leggeva nel volto stravolto della presidente lo sconforto e l'amarezza per quanto stava accadendo. Annarosa Racca è salita sul palco con il librone degli emendamenti presentati alla manovra e ha esordito dicendo che quei provvedimenti stanno mettendo a dura prova la struttura sindacale: «Non dobbiamo perdere la testa, e ambizioni personali e i rancori devono aspettare qualche tempo. Tutto quello che sta accadendo indebolisce Federfarma. Al di là di chi guiderà il sindacato in futuro, si torni a lavorare sui progetti. Il Governo ha promesso di esentare le farmacie più piccole, 1.500-1.800, ma il problema rimane per tutte le altre, in cui il fatturato Ssn è in media il 60-65 per cento. Dovremo inevitabilmente tagliare spese di gestione, dipendenti, si creeranno code in farmacie come in banca e i servizi non potranno certo essere garantiti. Chiediamo al Governo di rispettare gli impegni, auspichiamo ripartizione dei sacrifici e un termine temporale. E poi vogliamo una riforma strutturale, una nuova remunerazione, sganciarci dal prezzo». I suoi detrattori dicono che è troppo tardi, lei non molla e sostenuta da una parte del Consiglio di presidenza cita a giudizio tutti i componenti del Comitato centrale che si sono autoconvocati, chiedendo i danni. Come andrà a finire?